

# Per le vittime della nube lunghi i tempi di ritorno alla normalità

## Si spera d'iniziare la bonifica della zona inquinata in ottobre

L'assessore alla Sanità ha assicurato che le operazioni necessarie cominceranno entro 2 mesi al massimo - Occorre trovare a tutti una sistemazione meno provvisoria di quella attuale - Scalfata la fase dei risarcimenti - Il problema della defoliazione e le proposte della Givaudan



MILANO — Un momento della conferenza stampa: (da sinistra) Rivolta, delegato all'opera di soccorso; Golfari, presidente della giunta regionale; Giovanniardi, presidente del gruppo di bonifica

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Per le vittime della nube all'industria la speranza forse nascerà alla fine di ottobre. L'assessore Rivolta ha infatti assicurato che si spera di iniziare le operazioni di bonifica entro due mesi al massimo. Per gli sfollati, insomma, ricomincia un'estenuante attesa. E, quando inizierà la fase di decontaminazione vera e propria? «Nessuno lo può sapere» ha sottolineato l'assessore regionale alla Sanità. Poi trincerandosi dietro un riserbo che non ammetteva spragli ha accennato a prospettive, le quali però «bisogna essere estremamente cauti».

A cosa si riferiva? È un ottimismo fondato sui risultati ottenuti finora? È un ottimistico atteggiamento di dare una risposta. Certo è che soprattutto gli sfollati difficilmente comprenderanno il perché di un simile atteggiamento. Sapere qual è il futuro che li attende è un loro diritto.

Il presidente della Giunta regionale Cesare Golfari ha invece ribadito un impegno che sicuramente allevia la loro tensione psicologica: ha infatti precisato che l'orientamento della Regione, in accordo con i sindacati e i comuni coinvolti nei disastri, è di attuare una sistemazione meno provvisoria di quella attuale: «Non devono rimanere negli alberghi», ha sottolineato Cesare Golfari.

Inoltre è scattata l'operazione risarcimenti. Si tratta solo di prime misure che permetteranno agli evacuati un'attività economica. Il primo a essere pagato è il proprietario dell'immobile in cui si è trovato. Come era già noto ad ogni capofamiglia andranno lire per ogni famiglia. La Regione non ha ancora versato le somme per ogni congiunto a carico. Le aziende evacuate (sono 46) verranno invece un milione ciascuna.

«Si tratta solo di una prima erogazione che naturalmente non esaurisce il capitolo danni», ha spiegato il presidente della giunta regionale, ricordando che la Regione ha tempo per accettare i danni fino al 10 novembre.

Il presidente della Giunta regionale aveva in precedenza sintetizzato i punti affrontati dal mattino nel corso della riunione della Giunta stessa. All'ordine del giorno vi erano quattro problemi: innanzitutto la relazione tra la bonifica e la zona inquinata della diossina. La proposta è che la giunta regionale e i comuni interessati si occupino di questa fase, mentre la commissione consulti la Sanità, che ha deciso di chiedere la convocazione del Consiglio regionale che si dovrebbe riunire martedì o venerdì prossimo.

Seconda questione affrontata: la necessità da parte della Regione Lombardia di costituirsi parte civile nei confronti dell'ICMESA e del gruppo di bonifica. La delibera verrà presa martedì.

Terzo punto affrontato è quello relativo ai primi risarcimenti, di cui abbiamo già parlato. Il quarto formalizza il Comitato tecnico scientifico diretto dal prof. Augusto Giovanniardi, la commissione di coordinamento, presieduta da Rivolta, di cui fanno parte i rappresentanti del Comune di Monza, della Provincia, delle organizzazioni sindacali e delle categorie produttive.

Sul programma di bonifica hanno poi a lungo parlato l'assessore Rivolta e il professor Giovanniardi. È stato promesso che la Regione si muoverà all'interno delle linee operative individuate nel rapporto Cimino e che esse non sono risolutive per quanto riguarda «il processo di decontaminazione» e che la necessità di questa giustificazione tesa a smorzare le polemiche — di ricostruire il gruppo bonifica regionale. Venendo poi ad illustrare le caratteristiche della prima fase di decontaminazione Rivolta ha ripetuto in sostanza quanto già si sapeva. E cioè: la zona A (quella evacuata) e B (quella abitata) verranno defoliate.

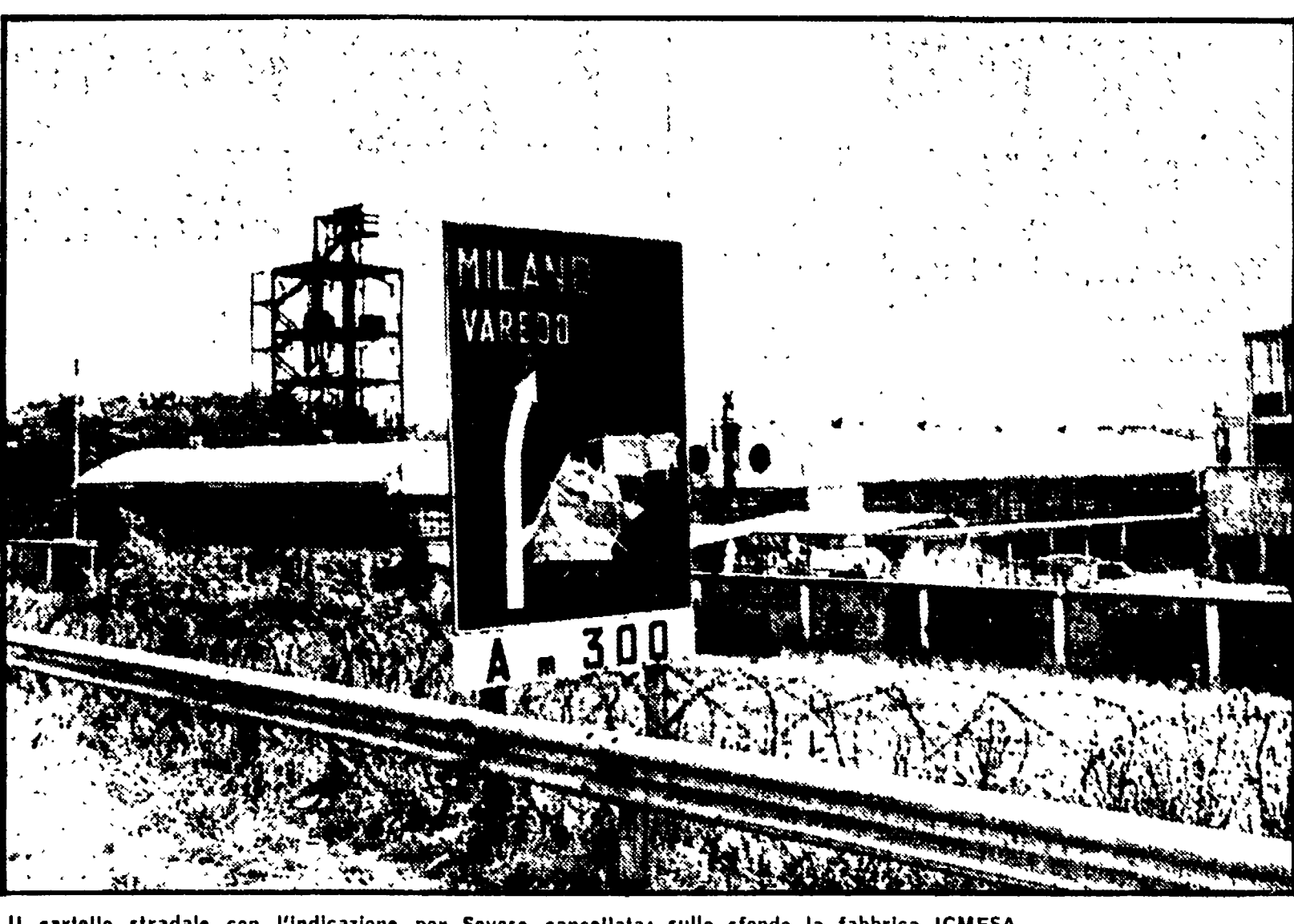
Nella zona A, inoltre, verrà creato, su un'area di 12 ettari, un «centro» di sperimentazione. Solo quando sarà terminata questa fase — si spera entro la fine di ottobre — inizierà l'operazione bonifica.

lato con altre sostanze si accelera il processo di sfoltimento che distrugge la diossina. Il prof. Giovanniardi, da parte sua, ha sottolineato la necessità di una tempestiva defoliazione di tutta la vegetazione della zona avvelenata. È un periodo potenziale, come se ci fosse un deposito da polvere da sparare incombuto. E ha proposto di istituire un'accuata sorveglianza per studiare il «comportamento» della diossina sia nelle zone A e B che in quelle di «rispetto». C'è il problema infatti anche degli animali (vermi, insetti, topi) che possono far rientrare dalla finestra ciò che noi cacciamo dalla porta».

Michele Urbano

### Avviso di reato per il direttore della Givaudan

MILANO, 17. Il giudice istruttore di Monza Rinaldo Rosini, che conduce l'istruttoria sulla fuga di diossina dall'ICMESA, ha inviato per via telegrafica un avviso di reato per concorso in disastro colposo e omissione volontaria di adeguati impianti di sicurezza al direttore generale della Givaudan di Ginevra (sua madre è la ICMESA), Guy Waldvogel.



Il cartello stradale con l'indicazione per Seveso cancellata; sullo sfondo la fabbrica ICMESA

### Rapporto rivelatore alla magistratura

## Reparto B con un reattore costruito «in qualche modo»

Le denunce dello SMAL sulla inadeguatezza delle misure nella fabbrica della diossina

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. «Sembra di vivere nella fantascienza». Scrollando il capo, il segretario comunale di Seveso, richiamato d'ufficio al suo posto di lavoro dalle ferie, riassume, con questa considerazione, uno stato d'animo comune nella zona. Lo scoppio dell'ICMESA, con le sue conseguenze terribili ma ancora sconosciute, ha richiamato infatti alla mente di molti immagini da romanzo o film fantascientifico. E la paura serpeggiante per un nemico che c'è ma che non si vede, si è rivelata in un episodio esemplare: 17 mila firme messe sotto una petizione che vuole la chiusura di una fabbrica, l'ICMESA, ormai certamente destinata, con o senza petizione popolare, allo smantellamento.

Eppure proprio dall'ICMESA viene un altro esempio di come sia possibile — anche in presenza di produttori fortemente inquinanti — non inquinare. O più precisamente, l'ICMESA è l'esempio classico di come in presenza di inquinanti — gli industriali non abbiano predisposto neppure le misure più elementari di sicurezza e di come sia invece necessario trovare la volontà politica e gli strumenti per imporre queste precauzioni.

La relazione che il Servizio medicina ambiente di lavoro ha consegnato in questi giorni alla magistratura e alle autorità sanitarie, e che nella prima parte una descrizione di tutta la fabbrica, c'è naturalmente anche una descrizione del reattore B, da cui si sprigionò la nuvola alla diossina.

La relazione — di cui riportiamo alcuni stralci — venne redatta prima dell'incidente, durante una delle poche visite che lo SMAL riuscì a fare nella fabbrica, dopo lunghe pressioni sull'azienda, e quando non si era ancora a conoscenza (salvo nei laboratori di ricerca della Givaudan) della possibilità di produrre «scarti» di diossina, assieme al trichloroeno.

### Produzione reparto B

Viene prodotto trichloroeno. Vi lavorano 8 persone, 6 su tre turni per 2 a giornata. Le materie prime sono tetraclorobenzene e idrossido di sodio in scaglie, i solventi sono glicole etilico e xilolo. Il tetraclorobenzene e l'idrossido di sodio vengono caricati manualmente nel bocchettone per natura dei sacchi che li contengono. Nel reattore viene caricato metà del glicole etilico recuperato dalle reazioni precedenti e metà del glicole etilico nuovo. Inoltre una certa quantità di xilolo. Il carico dura circa un'ora e mezzo e la reazione, condotta a 175 gradi C, dura circa 8 ore.

Alla fine della reazione, fornito il trichloroeno di forma solida, vengono scagliati sotto vuoto i solventi, recuperando il 95% del xilolo e il 50% di glicole etilico.

di diossina da una bochetta secondaria; il sistema di controllo automatico con sonda in apposito circuito esterno di una piccola parte della massa di reazione non funzionava ed è in fase di attuazione un misuratore automatico con sonda direttamente all'interno del reattore.

Si lascia decantare finché si separa una fase organica e una fase acquosa; la fase acquosa si scarica tramite canale inforti dal reattore. Il trichloroeno grezzo viene aspirato al distillatore, posto in un reparto vicino, mediante vuoto. Si distilla poi il trichloroeno puro, che viene raccolto direttamente in fusti.

Restano in caldaia i residui di distillazione che vengono aspirati in un contenitore detto «amide» e mandati al depuratore per essere scaricati in altre lavorazioni. Non è ancora stato messo a punto il bruciatore specifico di questi residui già progettato da tempo.

### Sintesi gruppo omogeneo

Durante il carico del reattore si sviluppa polverosità dovuta al tetraclorobenzene ed in parte alla soda caustica. In seguito, inoltre, quando quest'ultima viene immessa nel reattore non completamente raffreddato, ove è già presente il tetraclorobenzene, si ha sviluppo di vapori ed odori; sia la polvere che i vapori sono causa di irritazione agli occhi e alle vie respiratorie.

La relazione che il Servizio medicina ambiente di lavoro ha consegnato in questi giorni alla magistratura e alle autorità sanitarie, e che nella prima parte una descrizione di tutta la fabbrica, c'è naturalmente anche una descrizione del reattore B, da cui si sprigionò la nuvola alla diossina.

La relazione — di cui riportiamo alcuni stralci — venne redatta prima dell'incidente, durante una delle poche visite che lo SMAL riuscì a fare nella fabbrica, dopo lunghe pressioni sull'azienda, e quando non si era ancora a conoscenza (salvo nei laboratori di ricerca della Givaudan) della possibilità di produrre «scarti» di diossina, assieme al trichloroeno.

### Dalla nostra redazione

MILANO, 17. La «psicosi della diossina», se non si opera per combatterla seriamente, provocherà uno sconquasso irreparabile nell'economia non solo di Seveso, Meda, Cesano Maderno e Desio, ma dell'intera Brianza occidentale, cioè di quella parte più operosa e prospera della Brianza che, in Italia e all'estero, è conosciuta come «zona del mobile».

Questa valutazione sono tutti d'accordo, ormai. E allarmati. Amministratori pubblici, sindacalisti, imprenditori parlano della ripresa di settembre con profonda preoccupazione. Il sindaco di Cesano Maderno, Nevino Giacomin, ci riassume così la situazione: «Stanno uscendo dalla fase di emergenza per quanto riguarda la difesa della salute, l'assistenza, la decontaminazione, la zona contaminata e l'incertezza dei danni diretti, abbiamo ormai una "dimensione" di questo disastro. Sappiamo che il danno economico pesante; ma ora abbiamo l'impressione che potrebbe assumere proporzioni enormi, se lasciamo andare avanti la campagna allarmistica contro i nostri prodotti».

«Non dovrebbe durare a lungo...».

«Invece potrebbe lasciare un segno per anni. A poco a poco sta sorgendo attorno alle nostre attività produttive e commerciali una barriera invisibile che si estende sempre più, oltre quei 17 ettari di contadi da fieno spinto a Seveso e Meda, dove sorge la Icmesa; oltre i 217 ettari della zona contaminata; oltre i confini della zona inquinata; fino ai confini dei 4 comuni inquinati, bloccando un territorio non più

### Dalla nostra redazione

MILANO, 17. «Ma siamo nella settimana di Ferragosto, e forse certi fenomeni preoccupanti derivano pure dalla stasi che si verifica nei periodi delle ferie...».

«No. Le cose, in realtà, si superano la prima impressione, stanno peggio proprio per questo. Notizie e documenti che abbiamo sottochiesto quotidianamente, ci dicono che, nonostante la stasi d'agosto, il blocco delle ordinazioni è operante e continua a crescere. Sembrano quasi che un potente e maligno concorrente ci stia facendo una «guerra economica»».

I documenti e le notizie li troviamo anche noi. Basta cercarle e vincere qualche ostacolo degli interessi promettendo di non fare nomi, o cattiva pubblicità, dicono. Ma fermiamoci alle informazioni delle autorità comunali.

I compagni Giovanni Ferrario e Giorgio Binelli, assessori di Cesano, ci spiegano i casi più recenti: il comune è stato costretto a intervenire, e non sempre con esito positivo, per favorire la consegna di prodotti locali, mobili e semilavorati di legno, a Brindisi, Bari, nel Mantovano, in Piemonte e persino in provincia di Milano. Altri numerosi clienti telefonano in municipio per chiedere garanzie sui «mobili non avvelenati», oppure una specie di giustificazione per la loro contestazione degli ordini. Un artigiano, che è arrivato in municipio disperato, ha ricevuto da Pagnano la seguente raccomandazione: «Con riferimento ai fatti della ditta Icmesa, siamo spiacentati dove il numero della n. 2 cucine ordinate nello scorso mese di giugno e che ci dovevano essere consegnate nel prossimo set-

tembre». Un molino mantovano non voleva neppure consegnare la farina a un panettiere cesenate, perché gli austriaci si rifiutavano di venire da queste parti. Persino una ditta di Lentate, nei giorni scorsi, ha chiesto l'intervento degli amministratori comunali di Cesano per sbloccare un carico di mobili destinato all'Olanda.

«Se le cose non cambiano per settembre — conclude il compagno Radice — va a finire che prima di Natale i disoccupati per colpa della Icmesa, invece di diminuire, aumentano: gli attuali 600 rimasti senza lavoro saliranno a mille».

«Se il problema è ancora più grave. Qui stanno già sopportando il peso di 35 aziende artigiane chiuse per l'evacuazione della zona A, a cui vanno aggiunti i danni provocati al commercio dalle prime notizie sulla nube. Ma quell'improvvisa paralisi commerciale, con relative disdette di ordinazioni, sembrava una reazione del momento destinata ad esaurirsi col passare del tempo. Ora invece anche questo aspetto della tragica vicenda della diossina ha acquistato un nuovo volto, che è di preoccupante portata. Gli operatori economici locali, in particolare i mobili, temono di trovarsi di fronte a una situazione pericolosa per il resto del mondo.

La situazione, insomma, sotto questo profilo, sembra peggiore. Due settimane fa, le preoccupazioni maggiori erano ancora rivolte ai problemi della salute, delle gestazioni, e della diossina stessa. Ora c'è chi comincia a dire: «L'ICMESA è diventata una fabbrica che produce pericolo della «nube». Ad aumentare i timori sono arrivati però le notizie del provvedimento ufficiale assunto dal governo della Germania Federale e dell'Austria, che non solo rappresentano una minaccia all'esportazione della Brianza, ma contribuiscono a consolidare quella ingiustificata psicosi del pericolo che la stampa europea ha alimentato con notizie spesso eccessivamente allarmistiche e imprecise. Il governo della Germania Federale ha addirittura chiesto alle aziende lombarde l'elenco delle aziende di Seveso, Meda, Cesano e Desio, con particolare segnalazione di quelle insediato nelle zone contaminate.

A questo punto anche gli industriali, compresi quelli più qualificati e importanti, o con aziende insediate a 10-15 km. dall'ICMESA, si sono allarmati ed hanno capito che la loro sorte era strettamente legata a quella delle comunità dei 4 comuni contaminati. Per cercare rimedi, con particolare riferimento all'esportazione, il 24 agosto si incontrò a Monza, nella sede dell'Assoombarda, in un'assemblea convocata dalla stessa associazione.

È un problema importante, se non addirittura decisivo, quello dell'esportazione, per l'industria di questi comuni, specialmente per le aziende mobiliere di Meda e di Cesano. Globalmente l'industria italiana del mobile non esporta più di 2130 addetti. Circa un terzo dell'industria del mobile è rappresentata da questi comuni colpiti dalla nube tossica. E così che si spiega lo allarme suscitato dalla chiusura della frontiera svizzera tedesca e austriaca, per non parlare delle contestazioni olandesi e inglesi.

Resta in sospeso una domanda che ci si sente di dover rivolgere ripetutamente: le autorità regionali e governative conoscono veramente la situazione reale di questa «zona di rischio»? E si muovono adeguatamente per evitare il secondo disastro, quello che potrebbe essere provocato dalle «preluci della diossina»?

«Ma questo è un altro discorso».

Alfredo Pozzi

### La psicosi della diossina e i suoi contraccolpi sull'attività industriale

## Sulla fiorente «Brianza del mobile» la minaccia del collasso economico

Una barriera di isolamento psicologico blocca una area vasta 4 mila ettari - Si rifiutano le merci e si annullano gli ordini - Gli episodi della Germania Federale e dell'Austria, ma anche di Milano - Nella morsa non solo i quattro comuni del settore contaminato, ma anche i paesi limitrofi, compresi i più importanti centri di esportazione

### Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Su quindici donne di Seveso che sino a questo momento hanno scelto l'aborto («terapeutico» e sottoposto il loro caso all'apposita commissione presso la clinica «Mangiagalli» di Milano, composta dai professori D'Ambrosio, Candiani (ginecologi) e Fratola (neuropsihiatra) solo tre hanno abortito in questi giorni.

Contatti in questo senso sono stati presi con il professor Giordano, docente di anatomia Patologica dell'Università di Milano. Estremamente diffidente verso le metodiche di ricerca, ma di cui ha confermato sinora scarsamente utilizzate in campo diagnostico anche per la non completa attendibilità dei risultati. «Non ci attendiamo molto da questi esami, che hanno confermato un medico della clinica ginecologica — ma è ugualmente importante affidare l'indagine alla persona giusta, anche se reperirla richiederà ancora del tempo».

La donna, con il volto alterato dal pianto subito dopo il colloquio con lo psichiatra, non ci ha consentito di interrogarla sui criteri in base ai quali la sua richiesta di

### Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Per quanto riguarda le ricerche condotte in istituto, si è provveduto a congelare a bassa temperatura il prodotto dei concepimenti da questi esami, che ha confermato sottoposte all'interruzione della gravidanza. Questi embrioni di tessuto solo per un caso possiamo parlare di feto essendo l'aborto stato eseguito a quindici giorni.

Per quanto riguarda le ricerche condotte in istituto, si è provveduto a congelare a bassa temperatura il prodotto dei concepimenti da questi esami, che ha confermato sottoposte all'interruzione della gravidanza. Questi embrioni di tessuto solo per un caso possiamo parlare di feto essendo l'aborto stato eseguito a quindici giorni.

Per quanto riguarda le ricerche condotte in istituto, si è provveduto a congelare a bassa temperatura il prodotto dei concepimenti da questi esami, che ha confermato sottoposte all'interruzione della gravidanza. Questi embrioni di tessuto solo per un caso possiamo parlare di feto essendo l'aborto stato eseguito a quindici giorni.

## L'interruzione della gravidanza consigliata ad altre quattro gestanti

La donna, con il volto alterato dal pianto subito dopo il colloquio con lo psichiatra, non ci ha consentito di interrogarla sui criteri in base ai quali la sua richiesta di abortire non è stata accettata. Il Prof. Fratola è letteralmente fuggito dopo aver deposto il comico evitandolo accuratamente di incontrare i giornalisti.

Per quanto riguarda le ricerche condotte in istituto, si è provveduto a congelare a bassa temperatura il prodotto dei concepimenti da questi esami, che ha confermato sottoposte all'interruzione della gravidanza. Questi embrioni di tessuto solo per un caso possiamo parlare di feto essendo l'aborto stato eseguito a quindici giorni.

## Discussa in un incontro che prosegue oggi

## L'INIZIATIVA DEI SINDACATI PER IL RISANAMENTO DI SEVESO

Riunione comune di sindacalisti e medici — I lavori introdotti dal compagno Ferrario, segretario regionale della CGIL — Dai compiti immediati alla battaglia per la difesa della salute in fabbrica e dell'ambiente

### Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Il caso ICMESA ripropone ogni giorno nuovi problemi. Passata la fase dell'emergenza, i tempi e i modi per restituire ad una vasta zona attorno a Seveso qualità vita sociale ed economica che la nube alla diossina ha improvvisamente interrotto, restano nel vago.

520 lavoratori dipendenti dell'industria dell'artigianato sicuramente senza salario dalla fine del mese. Queste cifre già note ufficiosamente, attraverso un rafforzamento delle strutture esistenti (il consultorio sanitario di Seveso e il servizio medicina ambiente di avanzare negli organi di servizio sociali (si pensi solo ai trasporti pubblici che dovranno essere riorganizzati in funzione delle nuove necessità), come salvaguardare gli interessi delle famiglie evacuate e ogni priva di casa? Nella riunione di oggi, che proseguirà nella mattina di domani mattina, le organizzazioni sindacali, dopo l'introduzione fatta dal compagno Ferrario, segretario regionale della CGIL, ha puntato la sua attenzione sui problemi più immediati: quelli relativi agli strumenti e ai tempi di attuazione del piano di risanamento della zona.

Le leggi oggi sono troppo elastiche; se non carenti. Basti pensare che per le infrazioni alle leggi antinfortunistiche accertate dall'ICMESA nel tamperato reattore B, l'azienda dovrebbe pagare una multa di due milioni di lire. È certo che il principio di non delegare a nessuno la difesa della salute, fuori e dentro la fabbrica, un principio che abbiamo strappato in tanti anni di lotte, oggi deve essere usato dal movimento sindacale in tutta la sua potenzialità.

Ieri, intanto, nella fabbrica di Meda sono proseguite le operazioni di smontaggio dei materiali tossici. Tre lavoratori hanno lavorato ai depositi del cloruro benzile, che sono i più corrosi dall'acido. L'operazione di evacuazione del cloro è invece ancora ferma. Per un guasto ad una pompa. Sembrava che solo Giovanni Radice, il dirigente rimasto, possa mettere fine a questo inconveniente, ma al Radice non è stato ancora permesso di lasciare il carcere.

b. m.

fatturato globale. E' evidente, quindi, che l'industria mobile italiana ha puntato molto sullo sviluppo del commercio con l'estero e tuttora tende ad espandere la sua presenza sui mercati stranieri, se non altro per controbilanciare i pericoli di contrazione del mercato interno emergenti dalla crisi.

«Se le cose non cambiano per settembre — conclude il compagno Radice — va a finire che prima di Natale i disoccupati per colpa della Icmesa, invece di diminuire, aumentano: gli attuali 600 rimasti senza lavoro saliranno a mille».

«Se il problema è ancora più grave. Qui stanno già sopportando il peso di 35 aziende artigiane chiuse per l'evacuazione della zona A, a cui vanno aggiunti i danni provocati al commercio dalle prime notizie sulla nube. Ma quell'improvvisa paralisi commerciale, con relative disdette di ordinazioni, sembrava una reazione del momento destinata ad esaurirsi col passare del tempo. Ora invece anche questo aspetto della tragica vicenda della diossina ha acquistato un nuovo volto, che è di preoccupante portata. Gli operatori economici locali, in particolare i mobili, temono di trovarsi di fronte a una situazione pericolosa per il resto del mondo.

La situazione, insomma, sotto questo profilo, sembra peggiore. Due settimane fa, le preoccupazioni maggiori erano ancora rivolte ai problemi della salute, delle gestazioni, e della diossina stessa. Ora c'è chi comincia a dire: «L'ICMESA è diventata una fabbrica che produce pericolo della «nube». Ad aumentare i timori sono arrivati però le notizie del provvedimento ufficiale assunto dal governo della Germania Federale e dell'Austria, che non solo rappresentano una minaccia all'esportazione della Brianza, ma contribuiscono a consolidare quella ingiustificata psicosi del pericolo che la stampa europea ha alimentato con notizie spesso eccessivamente allarmistiche e imprecise. Il governo della Germania Federale ha addirittura chiesto alle aziende lombarde l'elenco delle aziende di Seveso, Meda, Cesano e Desio, con particolare segnalazione di quelle insediate nelle zone contaminate.

A questo punto anche gli industriali, compresi quelli più qualificati e importanti, o con aziende insediate a 10-15 km. dall'ICMESA, si sono allarmati ed hanno capito che la loro sorte era strettamente legata a quella delle comunità dei 4 comuni contaminati. Per cercare rimedi, con particolare riferimento all'esportazione, il 24 agosto si incontrò a Monza, nella sede dell'Assoombarda, in un'assemblea convocata dalla stessa associazione.

È un problema importante, se non addirittura decisivo, quello dell'esportazione, per l'industria di questi comuni, specialmente per le aziende mobiliere di Meda e di Cesano. Globalmente l'industria italiana del mobile non esporta più di 2130 addetti. Circa un terzo dell'industria del mobile è rappresentata da questi comuni colpiti dalla nube tossica. E così che si spiega lo allarme suscitato dalla chiusura della frontiera svizzera tedesca e austriaca, per non parlare delle contestazioni olandesi e inglesi.

Resta in sospeso una domanda che ci si sente di dover rivolere ripetutamente: le autorità regionali e governative conoscono veramente la situazione reale di questa «zona di rischio»? E si muovono adeguatamente per evitare il secondo disastro, quello che potrebbe essere provocato dalle «preluci della diossina»?

«Ma questo è un altro discorso».

Alfredo Pozzi

## Allarme a Milano per un piccione trovato morto

Allarme nel Milanese per un piccione trovato morto nel cortile della filiale della Philips di Viale Fulvio Testi. Il piccione era stato trovato in un cortile della Philips di Viale Fulvio Testi. Il piccione era stato trovato in un cortile della Philips di Viale Fulvio Testi. Il piccione era stato trovato in un cortile della Philips di Viale Fulvio Testi.